

Teatro a Firenze: un Beckett in chiave disco-music

# Atto senza parole, o febbre del sabato sera

Il regista Giancarlo Sepe espone un'idea tecnologica e consumistica della alienazione - L'unica rivoluzione possibile (e sterile) è quella generazionale?

Dal nostro inviato  
**FIRENZE** - In una rassegna intitolata a «Individuo e coscienza della crisi nel teatro contemporaneo» il nome di Samuel Beckett non poteva mancare; ma c'è entrato, in qualche modo, di strafarato, con un «Atto senza parole» che, dall'omonimo testo dello scrittore irlandese, riprende solo alcuni spunti, visivi e sonori, e altre suggestioni del complesso della sua opera; manipolando poi il tutto alla maniera dell'autore dello spettacolo, cioè Giancarlo Sepe. A Firenze, Sepe ha prodotto, nelle ultime stagioni, più di un lavoro, sulla base del gemellaggio stabilito fra la romana Comunità e il toscano Afratellamento. Ma l'«Atto senza parole» si è dato, e si replica (poi andrà a Roma) nella sala più tradizionale del Nicolini, dove la «prima» ha avuto, del resto, il suggerimento di un successo strepitoso.



Una scena di «Atto senza parole» presentata a Firenze.

L'«Atto senza parole» beckettiano (quello, per l'esattezza, catalogato col numero uno) implica un solo personaggio, rari oggetti variamente voluminosi che vanno e vengono, un paesaggio desertico, e, a riprendere il silenzio, espandendosi dai buschietti di fiori campo», d'imposizione e di minaccia. I fischi ci sono pure, nella messinscena di Sepe, e anche i fischiotti; ma quei sibili serviranno soprattutto a intervallare o introdurre una fragorosa colonna sonora, quasi ininterrotta, che comprende almeno tre o quattro decenni di musica di repertorio e di consumo, con speciale riguardo a quella «da film». E se la Francia ci ha la sua parte, sono ancora una volta gli Stati Uniti a signoreggiare.

Alla ribalta, cinque anziane persone (tre uomini, due donne), in vestaglia e pigiama, e canticata da Morandi, Finguzzi, De Vita, il gruppo di giovani di «Pittura, museo, città», Romiti, Bendini, Korompay e Gentili - la Galleria d'Arte Moderna presenta un'antologica di Dino Boschi: 116 dipinti tra il 1947 e il 1981 con un saggio di Franco Bolmi e un fedelissimo nerario biografico-bibliografico curato da Mariella Pasquale.

Questa mostra mi ha fatto riflettere che non si riportano bene in luce quelle due generazioni di pittori e scultori - saranno trenta nomi che negli anni sessanta e settanta hanno tenuto viva una linea italiana di arte della realtà e dell'immaginaria esistenziale, si chiarirebbero le tante cose del mondo e del straordinario contributo queste generazioni hanno dato all'arte europea e si metterebbero in ridicolo le attualità.

Ma, della nuova realizzazione di Sepe, sarà piuttosto da apprezzare che i suoi esecutori definiscono la «componente ludica»: il gioco, insomma, che spicca e colorito e piacevole, ricuocendo oltre tutto al versante «napoletano» del regista. Meno ci convince il ribaltamento conclusivo dello spettacolo: gli attori si tolgono trucco e parrucche, tornano (relativamente) giovani, e trascinano sui loro e rotelle i loro disanimati simulacri; cinque pupazzi dall'apparenza decrepita, di moventi agonizzanti.

Frattanto, nella colonna sonora saranno esplosi rumori di tempeste naturali o sociali, e, a grande orchestra e coro, la Marsigliese. Come di un anno fa, quando si esibirono assieme a poche centinaia di metri dall'Olympio: quello straordinario quartetto che si chiama Old & New Dreams, la platea era schiava. Al di là del legittimo orgoglio di Murri per i propri successi, sarebbe interessante capire come mai.

Filippo Bianchi  
NELLA FOTO: Don Cherry e Charlie Haden

Don Cherry e Charlie Haden in concerto

## Ma chi sarà più free, il jazz o il pubblico?

Successi e fiaschi si alternano senza apparenti motivi



ROMA - Dilemma ormai consueto nelle serate musicali romane (con una particolare predilezione per i week-end), al Teatro Olimpico si esibiscono due trii guidati dal contrabbassista Charlie Haden e dal trombettista Don Cherry, due dei grandi maestri della generazione free; al Centro Jazz St. Louis arriva da Milano il sassofonista Gianluigi Trovesi, uno dei più brillanti talenti del nuovo jazz italiano. Che fare?

E' una musica tutta tesa alla costruzione di atmosfere liriche senza essere meliosa. Garbarek, prima al soprano e poi al tenore, ed intrinseco nel dialogo «emotivo» fra Haden e Gismund con la sua voce fredda e pulita, dando vita anche a momenti di una certa intensità.

Dopo un breve intervallo, è il turno di Codona, nome derivato dalle sillabe iniziali dei componenti del trio: Collin Walcott, sitarista divenuto famoso nei primi anni '70 col gruppo degli Oregon, Don Cherry e Naná Vasconcelos, percussionista brasiliano, suonatore di berimbau assolutamente straordinario, protagonista di primo piano delle migliori formazioni guidate da Gato Barbieri.

E' anche questa, una musica fatta soprattutto di sapori e di umori più o meno esotici. La performance inizia con un rito di percussioni (Naná al berimbau, Don al doussouroun e Walcott a una sorta di tassa), una melodia semplice e molto bella, tipica del Cherry misticheggiante, di notevole fascino e suggestione.

Anche qui il risultato è tradito da una sovrabbondanza di enfasi che alla fine appiattisce il tutto, ma i virtuosismi di Cherry e Vasconcelos non mancano di suscitare entusiasmi.

Alla fine del concerto, Don Cherry chiama sul palco i musicisti del trio precedente, a celebrare il rituale consumato dell'incontro estemporaneo, che una volta si chiamava jam-session.

Quintino assicura che è la prima volta che succede a questi due gruppi: Cherry e Haden sono partners collaudatissimi, da più di vent'anni. La loro riunione provoca, ovviamente, qualche emozione. Eppure, «solo un anno fa, quando si esibirono assieme a poche centinaia di metri dall'Olympio con quello straordinario quartetto che si chiama Old & New Dreams, la platea era schiava. Al di là del legittimo orgoglio di Murri per i propri successi, sarebbe interessante capire come mai».

Il trio Magico esegue con molta accuratezza i brani dell'unico album che ha inciso.



## «Divina Commedia» per Ermanno Olmi

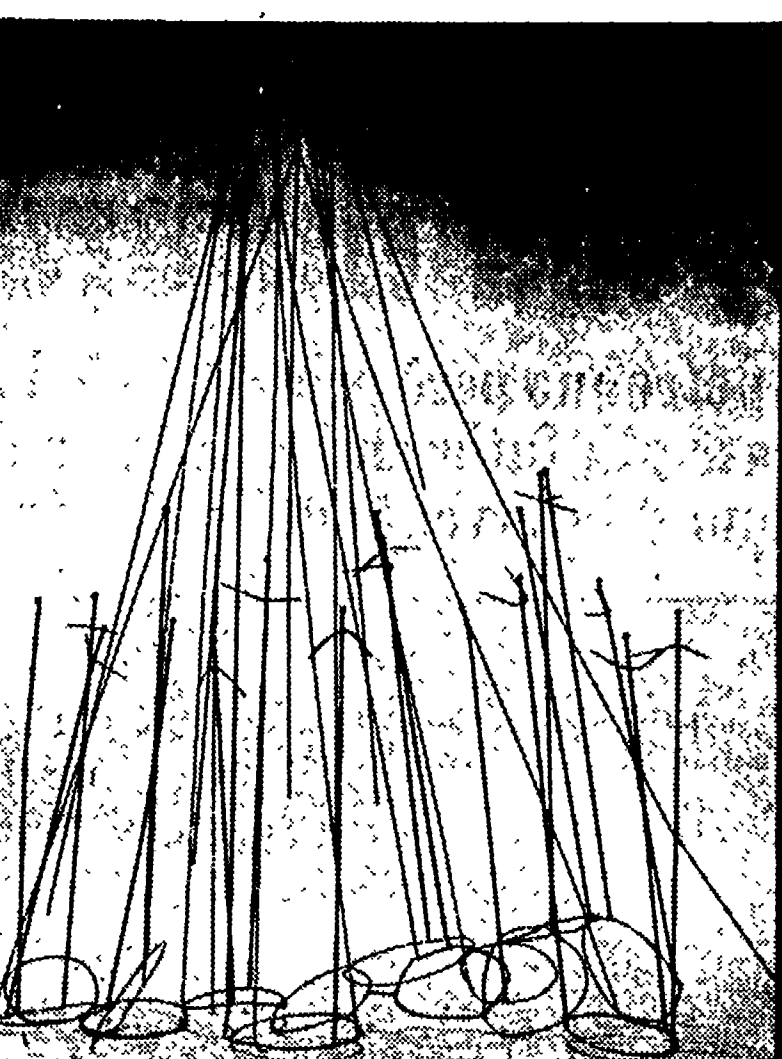
«Olmi prepara la «Divina Commedia» per cinema. Ti sarà la «Divina Commedia» il prossimo film di Ermanno Olmi. Il cui soggetto, al quale sono interessate la Rai e la Sae, è ancora in fase di ideazione. Nessuna previsione è quindi ancora possibile sui tempi di realizzazione e i costi, senz'altro elevati, della trasposizione cinematografica della trilogia dantesca.

Ermanno Olmi, nel frattempo, ha ripreso il montaggio di «Cammina cammina». Il nuovo film realizzato per la Rete una televisione che la Sae ha già venduto in trenta paesi. Il film sul viaggio del re Manfredi dovrebbe essere completato per la fine di luglio, e essere programmato nelle sale cinematografiche di tutto il mondo a Natale.

Le recenti esperienze di Sepe sui drammi di Cechov mandano anche qui dunque, qualche riflesso. Ma l'«Atto senza parole» rappresenta peraltro uno scarto rispetto al riapproccio verso il linguaggio verbale, che, col suo gruppo con campagne «promozionali», il discorso e il dinamico teatrante è venuto tenendo.

Gli interpreti, fra i suoi fedelissimi, Franco Corsetti, Anna Menichetti, Roberta Bernasconi, Vittorio Stagni, Pino Turillaro, si prodigano generosamente.

Aggeo Savioli



Fausto Melotti: «La pioggia» 1966-1972

## L'occhio di Boschi sempre teso tra l'uomo e la folla

Appassionata analisi della solitudine tra i riti della società di massa

Bologna - Proseguendo nell'illustrazione delle ricche vicende emiliane dell'arte di oggi - sono già stati presentati Morandi, Finguzzi, De Vita, il gruppo di giovani di «Pittura, museo, città», Romiti, Bendini, Korompay e Gentili - la Galleria d'Arte Moderna presenta un'antologica di Dino Boschi: 116 dipinti tra il 1947 e il 1981 con un saggio di Franco Bolmi e un fedelissimo nerario biografico-bibliografico curato da Mariella Pasquale.

Questa mostra mi ha fatto riflettere che non si riportano bene in luce quelle due generazioni di pittori e scultori - saranno trenta nomi che negli anni sessanta e settanta hanno tenuto viva una linea italiana di arte della realtà e dell'immaginaria esistenziale, si chiarirebbero le tante cose del mondo e del straordinario contributo queste generazioni hanno dato all'arte europea e si metterebbero in ridicolo le attualità.

Ma, della nuova realizzazione di Sepe, sarà piuttosto da apprezzare che i suoi esecutori definiscono la «componente ludica»: il gioco, insomma, che spicca e colorito e piacevole, ricuocendo oltre tutto al versante «napoletano» del regista. Meno ci convince il ribaltamento conclusivo dello spettacolo: gli attori si tolgono trucco e parrucche, tornano (relativamente) giovani, e trascinano sui loro e rotelle i loro disanimati simulacri; cinque pupazzi dall'apparenza decrepita, di moventi agonizzanti.

Frattanto, nella colonna sonora saranno esplosi rumori di tempeste naturali o sociali, e, a grande orchestra e coro, la Marsigliese. Come di un anno fa, quando si esibirono assieme a poche centinaia di metri dall'Olympio: quello straordinario quartetto che si chiama Old & New Dreams, la platea era schiava. Al di là del legittimo orgoglio di Murri per i propri successi, sarebbe interessante capire come mai.

Il trio Magico esegue con molta accuratezza i brani dell'unico album che ha inciso.

Filippo Bianchi  
NELLA FOTO: Don Cherry e Charlie Haden

# Il sogno della scultura di Fausto Melotti fantastico ricercatore

A Firenze, al Forte di Belvedere tra opere giganti e opere quasi impalpabili il percorso di un artista innovatore

FIRENZE - Nell'ottava sala del Forte Belvedere, Fausto Melotti ha esposto, racchiusa come le altre in una preziosa teca di plexiglass, un'opera che ha intitolato «8 giugno 1901». E' una scultura piuttosto recente e come al solito addita non uno spazio definito e protetto ma uno spazio per così dire mobile, allusivo e ciò per quei fasci di fili metallici che, saldati alla base, possono stormire e scuotersi per un qualsiasi movimento d'aria, magari per un respiro af-



Fausto Melotti: «8 giugno 1901»

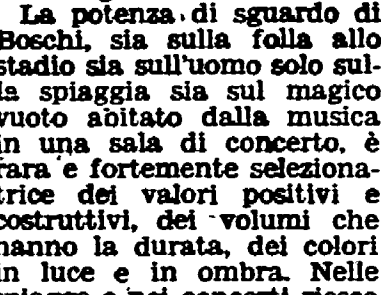
Il sogno della scultura di Fausto Melotti è sempre stato un sogno di ricerca. Un sogno di ricerca che si è concretizzato in opere di grande inventiva, di grande originalità, di grande fantasia. Melotti ha sempre cercato di superare i confini della scultura tradizionale, di esplorare nuove forme, nuove espressioni. Ha sempre cercato di comunicare con il pubblico, di farsi capire, di farsi ascoltare. Ha sempre cercato di essere un artista innovatore, di essere un artista che ha fatto strada.

Il sogno della scultura di Fausto Melotti è sempre stato un sogno di ricerca. Un sogno di ricerca che si è concretizzato in opere di grande inventiva, di grande originalità, di grande fantasia. Melotti ha sempre cercato di superare i confini della scultura tradizionale, di esplorare nuove forme, nuove espressioni. Ha sempre cercato di comunicare con il pubblico, di farsi capire, di farsi ascoltare. Ha sempre cercato di essere un artista innovatore, di essere un artista che ha fatto strada.

Il sogno della scultura di Fausto Melotti è sempre stato un sogno di ricerca. Un sogno di ricerca che si è concretizzato in opere di grande inventiva, di grande originalità, di grande fantasia. Melotti ha sempre cercato di superare i confini della scultura tradizionale, di esplorare nuove forme, nuove espressioni. Ha sempre cercato di comunicare con il pubblico, di farsi capire, di farsi ascoltare. Ha sempre cercato di essere un artista innovatore, di essere un artista che ha fatto strada.

Il sogno della scultura di Fausto Melotti è sempre stato un sogno di ricerca. Un sogno di ricerca che si è concretizzato in opere di grande inventiva, di grande originalità, di grande fantasia. Melotti ha sempre cercato di superare i confini della scultura tradizionale, di esplorare nuove forme, nuove espressioni. Ha sempre cercato di comunicare con il pubblico, di farsi capire, di farsi ascoltare. Ha sempre cercato di essere un artista innovatore, di essere un artista che ha fatto strada.

Il sogno della scultura di Fausto Melotti è sempre stato un sogno di ricerca. Un sogno di ricerca che si è concretizzato in opere di grande inventiva, di grande originalità, di grande fantasia. Melotti ha sempre cercato di superare i confini della scultura tradizionale, di esplorare nuove forme, nuove espressioni. Ha sempre cercato di comunicare con il pubblico, di farsi capire, di farsi ascoltare. Ha sempre cercato di essere un artista innovatore, di essere un artista che ha fatto strada.



Dino Boschi: «Osservanti», 1967. Accanto al titolo, «Figura», 1978

Il sogno della scultura di Fausto Melotti è sempre stato un sogno di ricerca. Un sogno di ricerca che si è concretizzato in opere di grande inventiva, di grande originalità, di grande fantasia. Melotti ha sempre cercato di superare i confini della scultura tradizionale, di esplorare nuove forme, nuove espressioni. Ha sempre cercato di comunicare con il pubblico, di farsi capire, di farsi ascoltare. Ha sempre cercato di essere un artista innovatore, di essere un artista che ha fatto strada.

Il sogno della scultura di Fausto Melotti è sempre stato un sogno di ricerca. Un sogno di ricerca che si è concretizzato in opere di grande inventiva, di grande originalità, di grande fantasia. Melotti ha sempre cercato di superare i confini della scultura tradizionale, di esplorare nuove forme, nuove espressioni. Ha sempre cercato di comunicare con il pubblico, di farsi capire, di farsi ascoltare. Ha sempre cercato di essere un artista innovatore, di essere un artista che ha fatto strada.

Il sogno della scultura di Fausto Melotti è sempre stato un sogno di ricerca. Un sogno di ricerca che si è concretizzato in opere di grande inventiva, di grande originalità, di grande fantasia. Melotti ha sempre cercato di superare i confini della scultura tradizionale, di esplorare nuove forme, nuove espressioni. Ha sempre cercato di comunicare con il pubblico, di farsi capire, di farsi ascoltare. Ha sempre cercato di essere un artista innovatore, di essere un artista che ha fatto strada.

Il sogno della scultura di Fausto Melotti è sempre stato un sogno di ricerca. Un sogno di ricerca che si è concretizzato in opere di grande inventiva, di grande originalità, di grande fantasia. Melotti ha sempre cercato di superare i confini della scultura tradizionale, di esplorare nuove forme, nuove espressioni. Ha sempre cercato di comunicare con il pubblico, di farsi capire, di farsi ascoltare. Ha sempre cercato di essere un artista innovatore, di essere un artista che ha fatto strada.

Filippo Bianchi  
NELLA FOTO: Don Cherry e Charlie Haden

la fama e il valore dello scultore, presentando sugli spalti del Forte una serie di opere di grandi dimensioni, insolite quindi per lui, alcune delle quali ottenute da un ingrandimento in scala di alcuni vecchi modelli.

Ma l'opera «autobiografica» prima ricordata non serve soltanto per fissare questa privata ed emblematica ricorrenza ma anche per stabilire un importante carattere della scultura melottiana. Infatti la fresca poesia che circola in tutta l'ultima produzione dell'artista, come in questo caso, nasce da un'attenta rivisitazione del proprio passato e non certo in una chiave naturalistico-illustrativa ma seguendo i segni e gli archetipi della propria psiche. Se ciò è vero, non è meno vera l'impronta narrativa osservabile in molte opere, in questa ad esempio, dove la figura stilizzata del neonato procede dai due fasci, generatori quindi, e la stessa distinzione dei piedistalli addita il distacco e l'avvenuta separazione.

«E' a questo tipo di lavori che più ammirata si rivolge l'attenzione dei numerosi visitatori della mostra: il cartone del raddomanda (1965), La pioggia (1966-72) e ancora Ahi come presto stridono i venti... (1966) da un tema di Mendelssohn, fino ai recenti Poggia d'estate (1970), Salomé (1970), Geisha con il cappello... (1980). La tecnica di queste opere non si discosta di molto da quella impiegata nella produzione che caratterizza questo suo ultimo ventennio di attività: filo d'ottone, garze e tessuti polimerici, carte acquerellate, lamine lucenti, saldature a vista. Con un montaggio elementare ed esplicito, senza trucchi e risorse tecnologiche, Melotti compone con cura tutta artigianale e secondo un preciso contrappunto fantastico la sequenza di queste sue rappresentazioni.

Il sogno della scultura di Fausto Melotti è sempre stato un sogno di ricerca. Un sogno di ricerca che si è concretizzato in opere di grande inventiva, di grande originalità, di grande fantasia. Melotti ha sempre cercato di superare i confini della scultura tradizionale, di esplorare nuove forme, nuove espressioni. Ha sempre cercato di comunicare con il pubblico, di farsi capire, di farsi ascoltare. Ha sempre cercato di essere un artista innovatore, di essere un artista che ha fatto strada.

Il sogno della scultura di Fausto Melotti è sempre stato un sogno di ricerca. Un sogno di ricerca che si è concretizzato in opere di grande inventiva, di grande originalità, di grande fantasia. Melotti ha sempre cercato di superare i confini della scultura tradizionale, di esplorare nuove forme, nuove espressioni. Ha sempre cercato di comunicare con il pubblico, di farsi capire, di farsi ascoltare. Ha sempre cercato di essere un artista innovatore, di essere un artista che ha fatto strada.

Il sogno della scultura di Fausto Melotti è sempre stato un sogno di ricerca. Un sogno di ricerca che si è concretizzato in opere di grande inventiva, di grande originalità, di grande fantasia. Melotti ha sempre cercato di superare i confini della scultura tradizionale, di esplorare nuove forme, nuove espressioni. Ha sempre cercato di comunicare con il pubblico, di farsi capire, di farsi ascoltare. Ha sempre cercato di essere un artista innovatore, di essere un artista che ha fatto strada.

Il sogno della scultura di Fausto Melotti è sempre stato un sogno di ricerca. Un sogno di ricerca che si è concretizzato in opere di grande inventiva, di grande originalità, di grande fantasia. Melotti ha sempre cercato di superare i confini della scultura tradizionale, di esplorare nuove forme, nuove espressioni. Ha sempre cercato di comunicare con il pubblico, di farsi capire, di farsi ascoltare. Ha sempre cercato di essere un artista innovatore, di essere un artista che ha fatto strada.

Filippo Bianchi  
NELLA FOTO: Don Cherry e Charlie Haden

## Fretta e la luce delle cose povere

NAPOLI - Leonardo Fretta è un giovane artista napoletano, che non «rivivita» forme del passato, perché i suoi istinti creativi non sono né frustrati né privi di energia; ma non si getta nemmeno a capofitto nella cosiddetta «creatività» che viene quasi imposta di accettare come moderna nel senso che è alla moda, e che spesso, invece, nasconde la massima banalità e l'occupabilità. Per conoscere il grande segreto della creazione, egli si è scelto un interlocutore ideale, che è diventato quasi il suo demone personale: Paul Klee; ed è lui che lo consiglia, lo guida, lo ispira; da Klee egli assorbe di aver attinto tutta la sua energia creativa.

I lavori che espone attualmente alla galleria E. Canto, sono minuziosamente incisi: la trama del cartone rende tersa e preziosa e in cui la forma si sprigiona nel movimento del ritmo; grandi composizioni in cartone e tinte compatte in riquadri stretti con le calde tonalità della terra. E poiché, come Klee egli non vuole rappresentare il mondo così com'è, ma come potrebbe essere, arriva ad una felice associazione tra la sua visione del mondo - che è un mondo di gioia e di luce - e la pura abilità manuale. Per giorni e giorni, rovistando nei rifiuti della città, nei

Il sogno della scultura di Fausto Melotti è sempre stato un sogno di ricerca. Un sogno di ricerca che si è concretizzato in opere di grande inventiva, di grande originalità, di grande fantasia. Melotti ha sempre cercato di superare i confini della scultura tradizionale, di esplorare nuove forme, nuove espressioni. Ha sempre cercato di comunicare con il pubblico, di farsi capire, di farsi ascoltare. Ha sempre cercato di essere un artista innovatore, di essere un artista che ha fatto strada.

Il sogno della scultura di Fausto Melotti è sempre stato un sogno di ricerca. Un sogno di ricerca che si è concretizzato in opere di grande inventiva, di grande originalità, di grande fantasia. Melotti ha sempre cercato di superare i confini della scultura tradizionale, di esplorare nuove forme, nuove espressioni. Ha sempre cercato di comunicare con il pubblico, di farsi capire, di farsi ascoltare. Ha sempre cercato di essere un artista innovatore, di essere un artista che ha fatto strada.

Il sogno della scultura di Fausto Melotti è sempre stato un sogno di ricerca. Un sogno di ricerca che si è concretizzato in opere di grande inventiva, di grande originalità, di grande fantasia. Melotti ha sempre cercato di superare i confini della scultura tradizionale, di esplorare nuove forme, nuove espressioni. Ha sempre cercato di comunicare con il pubblico, di farsi capire, di farsi ascoltare. Ha sempre cercato di essere un artista innovatore, di essere un artista che ha fatto strada.

Il sogno della scultura di Fausto Melotti è sempre stato un sogno di ricerca. Un sogno di ricerca che si è concretizzato in opere di grande inventiva, di grande originalità, di grande fantasia. Melotti ha sempre cercato di superare i confini della scultura tradizionale, di esplorare nuove forme, nuove espressioni. Ha sempre cercato di comunicare con il pubblico, di farsi capire, di farsi ascoltare. Ha sempre cercato di essere un artista innovatore, di essere un artista che ha fatto strada.

Il sogno della scultura di Fausto Melotti è sempre stato un sogno di ricerca. Un sogno di ricerca che si è concretizzato in opere di grande inventiva, di grande originalità, di grande fantasia. Melotti ha sempre cercato di superare i confini della scultura tradizionale, di esplorare nuove forme, nuove espressioni. Ha sempre cercato di comunicare con il pubblico, di farsi capire, di farsi ascoltare. Ha sempre cercato di essere un artista innovatore, di essere un artista che ha fatto strada.

Il sogno della scultura di Fausto Melotti è sempre stato un sogno di ricerca. Un sogno di ricerca che si è concretizzato in opere di grande inventiva, di grande originalità, di grande fantasia. Melotti ha sempre cercato di superare i confini della scultura tradizionale, di esplorare nuove forme, nuove espressioni. Ha sempre cercato di comunicare con il pubblico, di farsi capire, di farsi ascoltare. Ha sempre cercato di essere un artista innovatore, di essere un artista che ha fatto strada.

Filippo Bianchi  
NELLA FOTO: Don Cherry e Charlie Haden

Filippo Bianchi  
NELLA FOTO: Don Cherry e Charlie Haden

Filippo Bianchi  
NELLA FOTO: Don Cherry e Charlie Haden

Filippo Bianchi  
NELLA FOTO: Don Cherry e Charlie Haden

Giuseppe Nicoletti